



MEMORIA CGIL PER L'AUDIZIONE PRESSO LA X COMMISSIONE ATTIVITÀ PRODUTTIVE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI 14 MAGGIO 2025

L'importanza della petrolchimica

La chimica, in particolare la petrolchimica, è stata definita “industria delle industrie” per evidenziare il ruolo strategico che svolge per il sistema industriale di un Paese: un ruolo assimilabile a quello assolto dalle infrastrutture per un sistema economico, poiché, veicolando l'innovazione e la ricerca contenute nei suoi prodotti a numerosissimi settori produttivi utilizzatori, ne abilita competitività e sostenibilità. In tal senso, alla petrolchimica e alla presenza di fornitori di prodotti chimici sul territorio nazionale, è legata la stessa competitività del made in Italy e di numerosi importanti distretti industriali. La filiera della petrolchimica conta in Italia circa 12.000 imprese con oltre 200.000 addetti.

La chimica di base, definita “industria delle industrie”, è una piattaforma produttiva da cui dipendono filiere fondamentali: energia, agroalimentare, farmaceutica, elettronica, plastica e tessile, solo per citarne alcune. Senza di essa, il nostro Paese sarà costretto a importare prodotti essenziali a costi maggiorati, aggravati ulteriormente da possibili dazi ambientali imposti dall'UE su produzioni extraeuropee. Con la scelta di Eni, l'Italia sarà il primo paese europeo ad abbandonare la produzione di Etilene e poliolefine.

In seguito alle dismissioni attuate dall'Eni negli ultimi decenni, l'Italia, che in passato ha occupato posizioni di primo piano in Europa per l'intero comparto, detenendo in alcuni ambiti addirittura la leadership mondiale, è oggi, tra i Paesi europei più industrializzati, quello in cui la petrolchimica assume minore rilevanza: nella classifica europea stilata per capacità produttiva di etilene (valore indicativo della rilevanza assunta dalla petrolchimica in un Paese), l'Italia, con 0.5 milioni di tonnellate annue (0,9 se non si tiene conto della recente fermata del cracking di Brindisi che auspicabilmente dovrà essere riavviato), è superata da Germania (6,2 ml t/a), Olanda (4 ml t/a), Francia (2,8 ml t/a), Regno Unito (2,3 ml t/a), Belgio (2,2 ml t/a) e Spagna (1,5 ml t/a); superata anche da Polonia e Ungheria, (ciascuna 0.7ml t/a), Svezia, Norvegia e Turchia (ciascuna 0.6 ml t/a). Fonte: Petrochemicals Europe, anno 2021.

Nel 2024 l'Italia ha registrato un deficit della bilancia commerciale del settore chimico pari a 14 miliardi di euro. Un deficit pesantissimo, destinato, qualora il piano Eni Versalis contenuto nel protocollo in discussione presso il Mimit non venisse stoppato, a subire ulteriore incremento, dovuto non soltanto alle maggiori quantità da importare (derivante dalle chiusure di impianti previste) ma anche dall'aumento dei costi che si potranno registrare a causa dei possibili dazi ambientali imposti dall'UE su produzioni extraeuropee.

Il piano Eni e il protocollo

Il piano definito da Eni-Versalis “di trasformazione” presentato di recente al Mimit, alle OOSS, alle Regioni e agli Enti locali e contenuto nel protocollo in discussione presso il Mimit prevede la chiusura degli ultimi due impianti di cracking superstiti in Italia, l'uno localizzato a Priolo (data chiusura prevista, 31.12.2025), l'altro a Brindisi (fermato a fine marzo per la messa in conservazione) e la chiusura del polietilene di Ragusa (fermato definitivamente a fine 2024). Nel protocollo, inoltre, Eni-Versalis si riserva di valutare nel primo trimestre dell'anno prossimo se fermare e mettere in conservazione anche l'impianto di polietilene di Brindisi oppure venderlo.

Nei poli industriali interessati dalle citate chiusure di impianti, sono stati annunciati investimenti in attività che non riguardano la petrolchimica.

Da sottolineare che il cracking è il primo impianto della filiera petrolchimica, quello cioè che fornisce le materie prime, i feedstocks da utilizzare per ottenere i numerosissimi prodotti della petrolchimica. Non a caso, per stimare l'importanza che la petrolchimica assume in un Paese, viene utilizzata, come su detto, la capacità produttiva di etilene, principale prodotto del cracking. Se venisse data attuazione al piano Eni-Versalis, l'Italia sarebbe l'unico tra i Paesi europei più industrializzati a non avere una presenza nella grande petrolchimica integrata.

Le conseguenze dal punto di vista industriale sarebbero pesantissime: gli impianti superstiti, oggi localizzati nei petrolchimici di Ferrara, Mantova e Ravenna, in mancanza dei prodotti provenienti dal cracking di cui si vuole la chiusura, dovrebbero essere approvvigionati dall'estero, circostanza che ne determinerebbe una perdita di economicità. Una perdita di economicità che, considerando anche la condizione in cui versano gli impianti e la conseguente necessità di ormai improrogabili investimenti in grado di garantirne la sostituzione o l'ammodernamento (in primis il polietilene di Ferrara), preluderebbe a ulteriori chiusure di impianti e al completamento nei prossimi anni dell'estinzione della petrolchimica italiana.

Il piano, più che un piano di trasformazione, è l'ultimo atto del processo di uscita dalla chimica attuato da Eni negli ultimi decenni.

Nel "piano di trasformazione", si prevede che, una volta a regime gli investimenti, i livelli occupazionali, comprensivi di personale diretto e indiretto, rimarranno complessivamente inalterati a Priolo e a Ragusa, mentre a Brindisi saranno superiori a quelli attuali. Versalis occupa a Priolo 420 addetti, a Ragusa 125, a Brindisi 476. In totale, 1021 addetti diretti. A cui vanno aggiunti 3063 occupati nell'indotto (per stimare l'indotto, si usa moltiplicare per tre gli addetti diretti in ogni impianto petrolchimico, considerando, per ogni addetto alla produzione, un addetto alla manutenzione, uno alla logistica e uno al trasporto).

Per i lavoratori diretti di Versalis in ciascuno dei tre siti, il piano prevede che, fino al completamento degli investimenti annunciati, i lavoratori diretti impiegati in attività legate agli impianti oggetto di fermata/chiusura verranno impiegati nelle attività connesse alle fasi di chiusura (chiusura, messa in conservazione o dismissione) degli impianti; poi, successivamente, nella costruzione delle nuove unità produttive.

Il piano non contiene garanzie specifiche riguardanti l'indotto. È tuttavia sottolineato come "il processo di trasformazione vedrà coinvolto anche l'indotto dei territori interessati sia per le attività di decommissioning e messa in conservazione degli impianti esistenti, sia per la realizzazione degli ingenti investimenti per le nuove iniziative e per la loro futura manutenzione".

Se l'attuazione del piano Eni Versalis suscita, dal punto di vista industriale, grande preoccupazione, creando le condizioni, con la fermata degli ultimi due cracking presenti in Italia, per ulteriori chiusure di impianti e per il completamento nei prossimi anni dell'estinzione della petrolchimica italiana, anche dal punto di vista occupazionale grande preoccupazione suscita la "politica dei due tempi": mentre alcuni impianti (cracking di Brindisi e polietilene di Ragusa) sono stati già fermati, e degli altri è prevista (cracking di Priolo) o ipotizzata (polietilene di Brindisi) la fermata rispettivamente a fine 2025 e nel primo trimestre del 2026, l'ultimazione degli investimenti contenuti nel piano in ciascuno dei tre siti industriali è prevista soltanto nel 2028.

Nel corso delle dismissioni della chimica Eni, non è mai accaduto che le produzioni chimiche chiuse o passate di mano siano state sostituite da altre produzioni di maggior valore e anche l'esperienza recente impone estrema cautela: il protocollo per la chimica verde di Porto Torres sottoscritto nel 2011, prevedeva a fronte della chiusura degli impianti petrolchimici di Versalis, 730 milioni di investimenti e un incremento occupazionale a regime (nel 2016) di circa 90 addetti; ad oggi sono stati spesi circa 200 milioni e sono stati persi nel sito quasi 400 posti di lavoro diretti.

Dalla sottoscrizione del protocollo di Gela, nel 2014, protocollo che fece seguito alla chiusura dell'impianto di polietilene (2013) e della raffineria (2014), sono stati persi in loco 363 posti di lavoro diretti che, se si considera l'indotto, salgono a circa 900. E il dato, nel prossimo futuro, è destinato a crescere poiché, realizzati gli investimenti oggi in fase di ultimazione (impianti a supporto della

bioraffineria e centrale Argo Cassiopea), il numero degli occupati nell'indotto subirà necessariamente una ulteriore e sensibile riduzione.

Il protocollo d'intesa per Porto Marghera sottoscritto presso il Mise nel 2014 prevedeva la chiusura del cracking e 200 milioni di investimenti, l'occupazione sarebbe passata da 410 addetti diretti del 2014 ai 430 previsti entro il 2017; per un improvviso fabbisogno temporaneo derivante da un incidente ad impianti di un altro Gruppo industriale, il cracking non venne fermato e gli investimenti non furono realizzati; con il cracking in marcia, nel piano 2019-2022 erano piuttosto previsti 70 milioni di investimenti, in gran parte finalizzati a migliorare l'efficienza del cracking. Gli investimenti non vennero realizzati ma invece il cracking fu definitivamente chiuso nel maggio del 2022. A fronte della chiusura del cracking, Eni-Versalis aveva proposto un protocollo che però il sindacato unitariamente rifiutò di sottoscrivere; gli investimenti comunque annunciati superavano i 270 milioni di euro, investimenti che, da realizzare in gran parte entro il 2024 e tutti entro il 2025, avrebbero portato oltre 330 posti di lavoro. Di tutti gli investimenti (impianto alcol isopropilico, polo riciclo meccanico, serbatoio criogenico? competence center, impianto di valorizzazione dei fanghi) è stato costruito solo il primo dei due impianti di riciclo meccanico delle plastiche (40ml di investimento) ma nemmeno quello è in ancora in marcia. Versalis occupa oggi a Marghera 294 addetti diretti, 120 persone in meno rispetto al 2014, senza contare l'indotto.

Dal 2014 ad oggi Eni a Marghera ha inoltre chiuso la raffineria che occupava 400 persone e realizzato una bioraffineria che ne occupa 200.

Le ragioni accampate da Eni

La motivazione addotta da Eni per spiegare la scelta di chiudere gli impianti su menzionati è, si legge nel Piano, "la crisi della chimica di base europea strutturale e irreversibile a causa soprattutto degli alti costi delle materie prime e dell'energia"; nel piano viene inoltre precisato che "le produzioni più in crisi sono quelle dei cracking con prodotti largamente disponibili a prezzi bassi da import extra Europa, dove il costo di produzione dell'etilene è circa un terzo rispetto a quello europeo. L'Italia è ulteriormente impattata da questa situazione a causa di una minore integrazione di filiera (dovuta alla chiusura del cracking di Marghera attuata da Versalis stessa tre anni fa n.d.r.) e minori dimensioni degli impianti (dovuta all'assenza di investimenti nel business delle poliolefine da parte di Versalis da più di 30 anni n.d.r.). Anche la produzione di polietilene in Italia non è competitiva per gli stessi motivi dei cracking che gli forniscono la materia prima (etilene)"

Le ragioni addotte da Eni appaiono in realtà smentite dai fatti: Lyondellbasell, uno dei più importanti produttori di poliolefine nel mondo, recentemente ha messo in vendita un "pacchetto" di impianti europei costituito da impianti di cracking, polietilene e polipropilene localizzati in Francia, in Germania, in Spagna, nel Regno Unito e in Italia (il polipropilene di Brindisi). Gli impianti messi in vendita rappresentano, complessivamente, una capacità produttiva pari a circa 900.000 tonnellate annue di etilene e circa 1,3 milioni di tonnellate annue di poliolefine.

Più recentemente Lyondellbasell ha comunicato di aver ricevuto una manifestazione di interesse da parte di un potenziale acquirente disposto a valutare l'acquisto di tutti gli impianti che costituiscono il pacchetto messo in vendita fatta eccezione per il polipropilene di Brindisi, che sarebbe stato escluso in quanto non integrato a monte (il propilene necessario ad approvvigionare l'impianto di polipropilene di Brindisi viene infatti dal cracking di Brindisi di proprietà Versalis, fermato alla fine dello scorso mese di marzo dopo averne Eni-Versalis annunciata la chiusura in fase di presentazione del piano).

Evidentemente, se esiste un Soggetto disposto a investire miliardi di euro per accrescere la sua presenza in Europa nel settore delle poliolefine, cracking, polietilene e polipropilene rappresentano in Europa un business redditizio;

Inoltre, il fatto che lo stesso Soggetto abbia escluso Brindisi per la mancata integrazione a monte, conferma che le produzioni di poliolefine, per essere economicamente sostenibili, hanno necessità di essere approvvigionate in loco (o tramite pipe-line) dei feedstocks di cui necessitano (il propilene per il polipropilene e l'etilene per il polietilene). E ciò significa che chiudere il cracking di Brindisi vuol dire condannare a chiusura anche gli impianti di polietilene (proprietà Versalis) e di polipropilene (proprietà Lyondellbasell) presenti nel sito.

Se venisse chiuso l'impianto di polipropilene di Brindisi, inoltre, Jindal che attualmente acquista il polipropilene da Lyondellbasell per alimentare il suo impianto di produzione di filo di polipropilene

localizzato nello stesso polo industriale, dovrebbe approvvigionarsi dall'esterno, con un conseguente aggravio di costi e perdita di economicità delle produzioni. In sostanza, la chiusura del cracking di Brindisi mette a rischio la sopravvivenza dell'intero polo industriale. Il petrolchimico di Brindisi conta 1380 addetti diretti e un indotto quantificabile in circa 2000 addetti.

La soluzione

Tenuto conto dell'importanza strategica della petrolchimica per la competitività del sistema industriale del Paese, del fatto che il core business di Eni, come dichiarato già in passato dallo stesso AD, è l'upstream, e che Eni intende completare il suo percorso di uscita dalla chimica della necessità di investimenti ormai improrogabili e indispensabili per dare una prospettiva di consolidamento e sviluppo alla petrolchimica italiana, del fatto che Eni è una Società partecipata dallo Stato.

Si chiede al Governo:

di fermare il Piano Industriale di Eni per svilupparne uno indirizzato a verso lo sviluppo della chimica di base e della chimica sostenibile;

in alternativa di intervenire affinché Eni ceda gli impianti appartenenti al business delle poliolefine (in primis cracking e polietilene di Brindisi) a un grande Gruppo industriale che consideri la petrolchimica tra le sue attività prioritarie.

La cessione a un Grande Gruppo grande produttore di poliolefine nel mondo (che potrebbe coincidere con il Soggetto che ha manifestato interesse all'acquisto degli impianti messi in vendita da Lyondellbasell) metterebbe in salvo il cracking di Brindisi, eviterebbe la chiusura ipotizzata nel primo trimestre 2026 del polietilene di Brindisi e risolverebbe il problema che sta ostacolando, e ostacolerebbe anche in futuro, la vendita dell'impianto di polipropilene di Brindisi di proprietà Lyondellbasell.

L'acquirente per appropriarsi del grosso mercato italiano (circa tre miliardi di euro) potrebbe essere interessato a realizzare gli investimenti necessari a dare una prospettiva all'impianto di polietilene di Ferrara, obsoleto da tempo e di cui non è ragionevole immaginare la sopravvivenza anche solo nel breve periodo. Un Grande Gruppo inoltre potrebbe avere interesse a realizzare nel petrolchimico di Priolo (polo industriale ricco di infrastrutture e servizi e localizzato in posizione strategica rispetto ai mercati del bacino del Mediterraneo), gli investimenti necessari ad ammodernare il cracking e, oltre che a bilanciarlo attraverso la realizzazione di impianti di poliolefine a valle, lo renda utile ai processi di riciclo chimico della plastica che attraverso questa tecnologia permette una sua produzione in assenza di fonti fossili.

In questo contesto si garantirebbe anche un futuro certo agli impianti di Ravenna e Mantova e sarebbe possibile completare gli investimenti su Porto Torres e Porto Marghera.

Eni, d'altra parte, eviterebbe di sostenere i costi legati alla messa in conservazione annunciata del cracking Brindisi e a quella ipotizzata tra 7-10 mesi del polietilene di Brindisi.

In tutti i casi, l'investimento sulla GigaFactory (che condividiamo) sarebbe realizzabile a prescindere dal futuro del petrolchimico, insistendo su aree diverse.